

L'identità religiosa dei giovani alla luce dell'Esortazione apostolica postsinodale *Christus vivit* e della Giornata Mondiale dei Giovani a Panama

Andrzej Proniewski*

I giovani che fanno parte della Chiesa cattolica stupiscono la società: da una parte con il loro grande interesse alla vita religiosa di cui la testimonianza è stata confermata attraverso l'ultima Giornata Mondiale dei Giovani a Panama, dall'altra per il fatto di vivere un'eventuale prospettiva da generazione incredula¹. Qual è la loro posizione rispetto alla fede e alla Chiesa? La società odierna, che influenza sui giovani e ruba la loro attenzione verso le tecnologie, il divertimento e il relativismo, è di aiuto per edificare la loro identità umana? I giovani sono in crescita spirituale oppure in perdita della loro fede? La gioventù dà l'impressione di essere dottrinalmente annoiata e stimolata emozionalmente. È interessante capire come il rapporto tra i giovani e la loro fede potrebbe influire sulla loro identità religiosa?

La passione per i giovani e per il Vangelo spinge Papa Francesco, che sente di avere un'enorme responsabilità verso la loro esperienza religiosa, a interpellarsi sul fatto che i due elementi facciano fatica a incontrarsi ed a integrarsi a vicenda nella vita dei giovani. Papa Francesco non smette tuttavia di rendere più dinamica la vita religiosa dei giovani. Il suo interesse è stato confermato dall'ultima Giornata Mondiale dei Giovani a Panama, anche attraverso l'insegnamento ufficiale incluso nell'Esortazione apostolica *Christus vivit*.

Questa riflessione sarà dedicata ad un'analisi del tema riguardo all'identità religiosa dei giovani, alla luce dell'ultima Esortazione apostolica del Sommo Pontefice e anche dei discorsi fatti lungo il percorso della Giornata Mondiale dei Giovani a Panama.

* Andrzej Proniewski è Rettore e professore di teologia dogmatica presso il Seminario Maggiore di Białystok. È professore invitato presso la Pontificia Facoltà Teologica a Varsavia, sezione San Giovanni Battista a Białystok, e presso l'Istituto di studi sulla Famiglia a Białystok, Direttore della Cattedra di Teologia Cattolica presso l'Università di Białystok e consultore del Consiglio Scientifico della Conferenza Episcopale polacca. E-mail: a.proniewski@uwb.edu.pl; pronjunior@libero.it.

¹ Cfr. A. MATTEO, *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto dei giovani con la fede*, Soveria Mannelli 2010.

1. L'identità

Molti elementi vanno a costituire l'identità del giovane che cerca nella complessità e nella frammentarietà della vita di unificare tutti i cambiamenti che sta vivendo e di orientare le scelte future secondo un progetto preciso. Il rischio di vivere alla giornata, di non avere punti di riferimento e criteri di giudizio che orientino le scelte, di prendere quel che viene, fanno dell'esperienza non il luogo della crescita, ma del consumo, dell'istante vissuto fine a se stesso². Fondamentali diventano allora la riflessione e la pratica circa la costruzione dell'identità del giovane.

Occuparsi di giovani significa confrontarsi con individui che vivono una fase di grande cambiamento e che si trovano ad affrontare alcune scelte di vita cruciali per il proprio futuro: la scelta del percorso di studi e la sua conclusione, l'avvio della propria carriera professionale, la formazione della coppia e la creazione di una propria famiglia. Tali eventi, nel loro insieme, costituiscono il percorso che porta l'individuo al raggiungimento dell'autonomia dalla famiglia di origine e, di conseguenza, al diventare adulto. Sebbene in Polonia, come in altri Paesi, ad oggi molti giovani diventino adulti ben dopo i trent'anni, è sicuramente tra i 20 e i 30 anni che la maggior parte delle scelte viene compiuta, ed è quindi in quegli anni che inizia la transizione che porta dalla giovinezza all'età adulta³.

L'Encyclopedie catholica (polacca) definisce l'identità come il concetto di sé, cioè l'idea soggettiva che una persona ha di se stessa⁴. Il concetto di sé è ciò che rende una persona proprio quella persona, unica e irripetibile, diversa dalle altre e uguale a se stessa nel tempo. L'origine del termine «identità» infatti è la parola latina *idem*, che significa «lo stesso, il medesimo»⁵. Gli studi hanno dimostrato che questa idea di sé non è qualcosa di statico e puntuale, ma coinvolge diversi aspetti: innanzitutto, comprende la percezione di sé a vari livelli (il livello individuale, ad esempio le caratteristiche della personalità, come «affettuoso», «lunatico»; il livello relazionale, ad esempio «figlio di», «amica di»; il livello di gruppo, ad esempio «membro della squadra di calcio», «animatore dell'oratorio»). Un secondo aspetto riguarda il fatto che l'identità è guidata da particolari motivazioni, che possiamo definire come delle spinte verso alcuni stati identitari e lontano da altri. Tra le motivazioni identitarie troviamo per esempio il bisogno di appartenenza, che spinge tutti gli individui verso il sentirsi parte di qualcosa, per esempio di un gruppo, di una famiglia oppure il

² AA.VV., *Giovani e fede*, Bergamo 2013, 7.

³ C. WALESIA, *Młodzież* (Gioventù), in S. WILK (red.), *Encyklopedia katolicka* (Encyclopedie cattolica), t. XII, Lublin 2008, 1393-1394.

⁴ M. JEŻOWSKI, *Tożsamość* (Identità), in E. GIGILEWICZ (red.), *Encyklopedia katolicka* (Encyclopedie cattolica), t. XIX, Lublin 2013, 946-947.

⁵ *Ibid.*

bisogno di continuità tra le proprie esperienze passate, presenti e future, il bisogno di dare un senso alla vita, il bisogno di autostima⁶. Infine, i processi legati all'identità avvengono sempre entro determinati contesti, sia macro (ad esempio il contesto storico), sia micro (la famiglia, la classe scolastica).

2. L'identità religiosa

L'identità religiosa del giovane è dedotta spesso dalle pratiche religiose e dal fatto di appartenere ad un gruppo o ad un'associazione.

È interessante dunque riflettere sul modo in cui un giovane percepisce il proprio essere religioso e i riflessi che questo concetto porta sul contesto di vita orientando scelte e comportamenti, determinando un riferimento alla comunità dei credenti che si esprime attraverso varie pratiche cosiddette religiose. Certamente l'identità religiosa non si esprime solo in un'appartenenza e in alcune pratiche, dal momento che essa ha a che fare con la vita nella sua totalità. La riflessione si sposta allora sulla fede che intercetta la vita dei giovani, indagando su tali ambiti di vita come i legami affettivi, quelli di studio e lavoro, di impegno socio-politico, di tempo libero, di arte e cultura, di scienza e vita. Tra i più significativi per i giovani, sono i loro bisogni e i loro dubbi, la ricerca del senso della vita, arrivando a domandare se e come la fede possa orientare le scelte e i comportamenti. Emergono da questo quadro giovanile due elementi apparentemente contrastanti: da un lato il bisogno di riferimenti identitari e morali, dall'altro l'incredulità e il sospetto nei confronti di Dio e della Chiesa⁷.

L'identità religiosa si potrà intendere come quella parte del concetto di sé che ha un legame con la religione⁸. Ci riferiamo, quindi, a quello che i 20-30enni percepiscono e dicono di sé in quanto cristiani – a vari livelli, con diverse motivazioni, in determinati contesti.

Da una parte l'identità religiosa è qualcosa di unicamente personale, che ognuno vive nel proprio intimo e che non influenza gli altri ambiti della vita; dall'altra parte, l'identità religiosa è un'appartenenza di gruppo, dunque c'è un legame tra le persone a questo livello⁹. La religiosità si differenzia tra persona e persona soprattutto in base all'immagine che si ha di Dio visto come re che comanda, o padre buono, o amico.

L'aspetto interessante della questione è che, probabilmente, quando si parla di

⁶ E. BRGOŁA, *Tożsamość, aspekt psychologiczny* (Identità, aspetto psicologico), in E. GIGLEWICZ (red.), *Encyklopedia katolicka* (Encyclopedie cattolica), t. XIX, Lublin 2013, 947-948.

⁷ AA.VV., *Giovani e fede*, 9.

⁸ JEŻOWSKI, *Tożsamość*, 946.

⁹ J. A. KŁOCZOWSKI, *Religia*, in B. SZLACHTA, *Słownik społeczny*, Kraków 2004, 1077.

identità religiosa, occorre tenere insieme tutti i livelli¹⁰. Infatti, se consideriamo solo il livello personale, ci riferiamo a una caratteristica della persona che non per forza confluisce nel sentirsi parte di una religione, anzi, molto spesso si riscontra proprio il contrario: pensiamo a chi dice «io sono spirituale ma non religioso». Qualcosa di simile potrebbe darsi per chi ritiene di avere una relazione con Dio ma rifiuta il livello di gruppo; pensiamo alla frase di alcuni «Dio sì, Cristo sì, Chiesa no»¹¹.

Al contrario, fermarsi solo a un livello di gruppo rischia di essere un'etichetta che non ha nessuna influenza sugli altri aspetti dell'identità della persona. Pensiamo a chi identifica il fatto di essere cristiano come una caratteristica intrinseca alla cultura nella quale si è nati, ma non vi è nessun altro aspetto della sua vita che si riferisca alla religione.

Ma qual è il primo livello a cui pensano le persone quando si parla loro di identità religiosa? Gli studiosi hanno affrontato la questione delle motivazioni sotto molteplici punti di vista. Non sono mancati quelli secondo cui la religiosità sarebbe solo un modo per sentirsi migliori degli altri o per sviluppare una sensazione di controllo sulla realtà. Moltissimi studiosi hanno analizzato la relazione tra la religiosità e i principali bisogni umani, come il bisogno di autostima, quello di dare un senso a ciò che accade o di superare la paura della morte. Sono pochi, però, gli scienziati che sono riusciti a osservare l'identità religiosa nella diversità di forme in cui si presenta e la relazione di queste diverse forme con la risposta ai bisogni fondamentali dell'essere umano. Interessante in questo senso è il contributo offerto dalla *self determination theory*, la teoria sull'autodeterminazione del comportamento umano¹². Secondo questi studiosi, i nostri comportamenti e le nostre scelte identitarie possono essere più o meno autodeterminati, cioè più o meno scelti liberamente. Il grado di autodeterminazione varia secondo un *continuum* che vede a un estremo i comportamenti attuati per motivazioni esteriori, ad esempio per paura di una punizione, e all'altro estremo i comportamenti scelti per motivazioni più interiori, ad esempio perché ci piacciono o ci fanno diventare persone migliori. All'interno di questo filone di studi si è sviluppata anche una teoria sostenuta da Ryan, Rigby e King nel 1993¹³ che propone la descrizione di due tipologie di identità religiosa guidate da motivazioni diverse. La prima, definita

¹⁰ AA.VV., *Giovani e fede*, 46.

¹¹ FRANCESCO, *Udienza generale. La Chiesa: 2. L'appartenenza al Popolo di Dio*, 25 giugno 2014, in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2014/documents/papa-francesco_20140625_udienza-generale.html (cons. 9.09.2019).

¹² R. M. RYAN – E. L. DECI, *Self-determination theory and the facilitation of intrinsic motivation, social development, and well-being*, in *The American psychologist* 55/1 (2000) 68-78, in https://selfdeterminationtheory.org/SDT/documents/2000_RyanDeci_SDT.pdf (cons. 6.09.2019).

¹³ R. M. RYAN – S. RIGBY – K. KING, *Two types of religious internalization and their relations to religious orientations and mental health*, in *Journal of Personality and Social Psychology* 65/3 (1993) 586-596, in http://selfdeterminationtheory.org/SDT/documents/1993_RyanRigbyKing.pdf (cons. 6.09.2019).

«introiettata», è una modalità più vicina al primo estremo del *continuum* e risponde al bisogno di approvazione dall'esterno, mentre la seconda tipologia, «identificata» o «integrata», è una modalità più vicina al secondo estremo del *continuum* e risponde maggiormente al bisogno di trovare un senso alla propria vita. Queste due tipologie di identità sono due modelli idealtipici, che nella realtà non si trovano così nettamente distinte, ma che appaiono più sfumate. Tuttavia, la descrizione dei due estremi di questo *continuum* può aiutare a riflettere sulle motivazioni dell'identità religiosa. Il termine «introiettata» deriva dalle parole *intro*, «dentro», e *iacere*, «gettare», quindi «gettata dentro», e rende l'idea di introdurre dentro di sé un valore senza «digerirlo», senza elaborarlo o chiedersi se è adatto a sé¹⁴. Infatti, questa tipologia di identità si basa sull'assunzione dei comportamenti in modo per lo più acritico, nel tentativo di trovare approvazione da parte degli altri individui significativi, per esempio i genitori, gli amici o altre persone il cui giudizio è ritenuto importante: risponde quindi a una motivazione esteriore, come la paura di perdere l'affetto dei genitori, o il desiderio di appartenere a un gruppo; di conseguenza, questo tipo di religiosità si accompagna ad un senso di dovere o anche di colpa e non si integra con gli altri aspetti della vita¹⁵. L'identità religiosa «identificata» o «integrata», all'estremo opposto, comporta proprio l'integrazione dei valori religiosi nella propria vita. Questo tipo di identità si basa prevalentemente su una motivazione interiore: per esempio, un giovane si identifica con un valore della religione perché lo ritiene buono in sé, o una giovane sceglie di mettere in atto alcuni comportamenti legati alla religione perché questo risponde al bisogno di dare un senso alla propria vita¹⁶. L'identità religiosa in questo caso è accompagnata ad una sensazione di crescita e di arricchimento personale: da questo possono scaturire una pratica religiosa «viva» e delle scelte quotidiane in linea con i valori della fede che si professa. A conferma di ciò, una recente ricerca ha osservato che i giovani con identità religiosa integrata hanno meno pregiudizi nei confronti di altri gruppi religiosi rispetto ai coetanei¹⁷.

3. L'identità promossa da Papa Francesco

L'identità dei giovani secondo Papa Francesco è tutto l'insieme dei comportamenti e degli atteggiamenti con cui una persona vive, in termini sufficientemente

¹⁴ L. DYCZEWSKI, *Tożsamość, aspekt socjologiczny* (Identità, aspetto sociologico), in E. GIGLEWICZ (red.), *Encyklopedia katolicka* (Encyclopedia cattolica), t. XIX, Lublin 2013, 949.

¹⁵ AA.VV., *Giovani e fede*, 48.

¹⁶ *Ibid.*, 49.

¹⁷ M. BRAMBILLA – C. MANZI – C. REGALIA – M. VERKUYTEN, *Religiosity and Prejudice: Different Patterns for Two Types of Religious Internalization*, in *The Journal of Social Psychology* 154 (2013) 3.

riflessi, la consapevolezza di ciò che dà senso alla vita e consistenza alla speranza: «saremo testimoni dell'apertura di nuovi canali di comunicazione e di comprensione, di solidarietà, di creatività e aiuto reciproco; canali a misura d'uomo che diano impulso all'impegno e rompano l'anonimato e l'isolamento in vista di un nuovo modo di costruire la storia. Un altro mondo è possibile, lo sappiamo e i giovani ci invitano a coinvolgerci nella sua costruzione affinché i sogni non rimangano qualcosa di effimero o etereo, affinché diano impulso ad un patto sociale nel quale tutti possano avere l'opportunità di sognare un domani: anche il diritto al futuro è un diritto umano»¹⁸.

Percio non sono indifferenti le condizioni della vita. Sottolinea Papa Francesco: «molti giovani vivono in contesti di guerra e subiscono la violenza in una innumerevole varietà di forme: rapimenti, estorsioni, criminalità organizzata, tratta di esseri umani, schiavitù e sfruttamento sessuale, stupri di guerra, ecc. Altri giovani, a causa della loro fede, faticano a trovare un posto nelle loro società e subiscono vari tipi di persecuzioni, fino alla morte» (CV 72)¹⁹.

L'identità religiosa nasce all'interno del proprio mondo soggettivo, perché si tratta di sperimentare un fondamento alla propria esistenza e alle esigenze (per esempio di natura etica) che l'attraversano. Osserva Papa Francesco: «La gioventù non è un oggetto che può essere analizzato in termini astratti. In realtà, “la gioventù” non esiste, esistono i giovani con le loro vite concrete» (CV 71). L'identità religiosa si sporge oltre la propria soggettività, perché si è sperimentato quanto sia insufficiente fondare senso e responsabilità solo all'interno del proprio quotidiano vissuto: «Nel mondo di oggi, pieno di progressi, tante di queste vite sono esposte alla sofferenza e alla manipolazione» (CV 71).

L'identità religiosa si esprime dentro un ambiente culturale religioso molto preciso. Per questo è già connotata nel nostro caso cristianamente e, in qualche modo, è resa possibile e sostenuta dalla presenza di testimoni che vivono la stessa ricerca ed esperienza. Per rafforzare tale modo di vita sono organizzate le Giornate mondiali dei Giovani perché il punto centrale del processo che conduce ad una matura esperienza religiosa è determinato dalla «capacità di invocazione». «I giovani sono uno dei “luoghi teologici” in cui il Signore ci fa conoscere alcune delle sue aspettative e delle sue sfide per costruire domani (cfr. Sinodo sui Giovani, *Documento finale*, 64). Con loro possiamo vedere meglio come rendere il Vangelo più accessibile e credibile nel mondo in cui viviamo; essi sono come un termometro per sapere a che punto siamo come comunità e come società»²⁰.

¹⁸ FRANCESCO, *Incontro con le Autorità, con il Corpo Diplomatico e con Rappresentanti della Società nel Palacio Bolívar, Ministero degli Affari Esteri*, 24 gennaio 2019, in <https://www.toscanaoggi.it/Documenti/Papa-Francesco/Gmg-a-Panama-i-discorsi> (cons. 31.08.2019).

¹⁹ FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Christus vivit* (CV), in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20190325_christus-vivit.html (cons. 5.09.2019).

²⁰ FRANCESCO, *Incontro con i Vescovi centroamericani nella Chiesa di S. Francesco di Assisi*, 24 genna-

La capacità di invocazione rappresenta la meta del cammino di maturazione dell'esperienza religiosa e, nello stesso tempo, la condizione che lo rende possibile e praticabile. Sulla frontiera dell'invocazione si incontrano e dialogano i processi che riguardano l'educazione e quelli che riguardano l'educazione alla fede.

L'invocazione indica uno stile di esistenza: il superamento del limite, riconosciuto e accolto, per immergersi, in modo più o meno consapevole, nell'abisso del mistero di Qualcuno o Qualcosa che sta oltre, di cui ci si fida e a cui ci si affida.

Papa Francesco ricorda: «Osa essere di più, perché il tuo essere è più importante di ogni altra cosa. Non hai bisogno di possedere o di apparire. Puoi arrivare ad essere ciò che Dio, il tuo Creatore, sa che tu sei, se riconosci che sei chiamato a molto. Invoca lo Spirito Santo e cammina con fiducia verso la grande meta: la santità. In questo modo non sarai una fotocopia, sarai pienamente te stesso» (CV 107).

Spesso questa realtà non è stata ancora incontrata in modo esplicito, ma essa è implicitamente riconosciuta come capace di sostenere la personale domanda di vita e di felicità, e di fondare le esigenze per una qualità autentica di vita. L'invocazione è, di conseguenza, un grande gesto di vita che cerca ragioni di vita, perché chi lo pone si sente immerso nella morte. L'esistenza diventa cristiana solo quando la maturazione della personalità è orientata verso atteggiamenti umani, sulla linea e nello stile della fede, speranza, carità. Per questo Papa Francesco ricorda che un giovane «ha bisogno di riconoscere una cosa fondamentale: essere giovani non significa solo cercare piaceri passeggeri e successi superficiali. Affinché la giovinezza realizzi la sua finalità nel percorso della tua vita, dev'essere un tempo di donazione generosa, di offerta sincera, di sacrifici che costano ma ci rendono fecondi» (CV 108). In caso contrario, il significato espresso in forme tematizzate resta un fatto vuoto, perché non trova la corrispondenza di una vita che dia consistenza a quanto è espresso. Aggiunge Papa Francesco: «Se sei giovane di età, ma ti senti debole, stanco o deluso, chiedi a Gesù di rinnovarti. Con Lui non viene meno la speranza. Lo stesso puoi fare se ti senti immerso nei vizi, nelle cattive abitudini, nell'egoismo o nella comodità morbosa. Gesù, pieno di vita, vuole aiutarti perché valga la pena essere giovane. Così non priverai il mondo di quel contributo che solo tu puoi dare, essendo unico e irripetibile come sei» (CV 109).

4. Proposte per lo sviluppo dell'identità religiosa

Senza una forte appartenenza alla comunità ecclesiale è difficile la trasmissione della fede e la sua interiorizzazione. La religiosità giovanile percorre riferimenti più

io 2019, in <https://www.toscanaoggi.it/Documenti/Papa-Francesco/Gmg-a-Panama-i-discorsi> (cons. 31.08.2019).

ampi di quelli strettamente legati alla comunità ecclesiale in senso stretto: in una situazione di sincretismo e di pluralismo sembra quasi che il bisogno di appartenenza sia risolto sulla carta, con conseguente riduzione della appartenenza istituzionale ad una questione poco rilevante. Nei confronti della istituzione ecclesiale ufficiale un giovane può assicurare l'appartenenza ad una «struttura» ecclesiale valutata significativa, ma con uno scarso interesse ad allargare lo sguardo verso altri ambiti.

La variabile «religiosità» dei giovani influenza poco o nulla le dimensioni qualificanti per la qualità della vita. Sono molte, a livello giovanile, le incertezze relative al futuro e alle decisioni che esso comporta.

Si deve ricordare che la fonte della forza dei giovani in tutte le situazioni della vita è l'esperienza dell'amore incondizionato di Dio. Sin dai primi momenti nella coscienza dell'uomo si sta formando l'immagine di Dio, che è cruciale per l'intero processo di sviluppo della fede. Innanzitutto, crea l'atmosfera della vita familiare: l'amore dei genitori, l'accompagnamento del bambino, i gesti dei genitori e le parole pronunciata, quindi le conversazioni e l'attuazione graduale della preghiera. Papa Francesco scrive: «Per Lui tu sei realmente prezioso, non sei insignificante, sei importante per Lui (...). Non vuole tenere il conto dei tuoi errori e, in ogni caso, ti aiuterà ad imparare qualcosa anche dalle tue cadute. Perché ti ama» (CV 115). È un amore «che non si impone (...), un amore che non emargina (...), un amore che non umilia e non soggioga. È l'amore del Signore, amore quotidiano, discreto e rispettoso, amore di libertà e per la libertà, amore che guarisce ed eleva. È l'amore del Signore, che sa più di risalire che di cadute, di riconciliazione che di proibizione, di dare nuova opportunità che di condannare, di futuro che di passato» (CV 116).

I genitori come i più importanti testimoni della fede sono responsabili dello sviluppo della fede giovanile. Pertanto, dovrebbero ricordare il compito fondamentale di proclamare la verità che Gesù è l'unico Signore e Salvatore dell'uomo. Un'ottima opportunità per svolgere questo compito può essere la preparazione per i sacramenti, gli incontri in parrocchia, la creazione di piccoli gruppi, la partecipazione a ritiri sui vangeli: queste sono solo alcune delle attività che aprono la possibilità al rapporto dei giovani con Gesù di non indebolirsi, ma di continuare a svilupparsi e realizzarsi, ad esempio, attraverso attività e coinvolgimento in comunità e movimenti religiosi. Lo scopo delle riunioni parrocchiali dell'evangelizzazione dovrebbe essere quello di proclamare la verità che Papa Francesco ricorda ai giovani. Vale la pena soffermarsi sulle sue parole: noi «siamo salvati da Gesù: perché ci ama e non può farne a meno. Possiamo fargli qualunque cosa, ma Lui ci ama, e ci salva. Perché solo quello che si ama può essere salvato. Solo quello che si abbraccia può essere trasformato. L'amore del Signore è più grande di tutte le nostre contraddizioni, di tutte le nostre fragilità e di tutte le nostre meschinità. Ma è precisamente attraverso le nostre contraddizioni, fragilità e meschinità che Lui vuole scrivere questa storia d'amore. (...) Perché la vera caduta – attenzione a questo – la vera caduta, quella che può rovinarci la vita, è rimanere a terra e non lasciarsi aiutare» (CV 120).

I giovani polacchi sono religiosi? La domanda è molto precisa. A qualcuno piacerebbe rispondere, con la stessa precisione: sì oppure no. La ricerca non ci permette di soddisfare attese simili. L'unica risposta possibile è quella che nasce da distinzioni e interpretazioni. Nel valutare la presenza e la consistenza di una esperienza religiosa tra i giovani di oggi, è importante prendere atto dei modelli nuovi in cui essa viene vissuta.

Questa novità è così caratteristica e qualificante, da risultare una specie di criterio di giudizio: se prevalgono i parametri tradizionali, la risposta si colloca a livelli molto diversi da quella che può nascere quando sono utilizzati altri riferimenti. Questa constatazione spinge a studiare quello che capita nel mondo giovanile con uno sguardo attentissimo ai modelli culturali dominanti. Una vecchia e consolidata abitudine conduce molti a pensare agli adolescenti e ai giovani come un soggetto in fase evolutiva, segnato prevalentemente dai tratti psicologici di questa situazione. In fondo, si dice, i giovani sono sempre gli stessi, fragili e incerti, inquieti e un po' contestatori, poco riflessivi e molto sognatori, proprio perché sono giovani. Bisogna solo avere un poco di amorevole pazienza e insistere su quel tanto che è necessario e questi difetti congeniti scompariranno con il tempo. Purtroppo le cose non vanno solo secondo questa logica. Molti tratti di personalità sono indubbiamente legati all'essere giovani. Essi però risuonano in modo particolare sulla lunghezza d'onda del tempo in cui viviamo. L'essere giovani risulta fortemente segnato dall'esserlo in questo tempo. L'influsso sociale e culturale della stagione e dell'ambiente in cui si vive condiziona ciò che è legato ai processi di crescita. Questo punto di prospettiva aiuta ad esprimere un giudizio, abbastanza generale, sulla situazione religiosa dei giovani: i giovani cercano e vivono la loro esperienza religiosa in un modo diverso da quello di qualche decennio fa. Coloro che contestano l'importanza della dimensione religiosa della vita, lo fanno adducendo come ragione, almeno implicita, il recupero della loro soggettività. Coloro che si riconoscono nei modelli ufficiali di religiosità, lo fanno senza rinunciare affatto alle esigenze della loro soggettività. In fondo, i giovani sono... religiosi ad alto indice di soggettivizzazione. Papa Francesco incoraggia: «Giovani amati dal Signore, quanto valete voi se siete stati redenti dal sangue prezioso di Cristo! Cari giovani, voi non avete prezzo! Non siete pezzi da vendere all'asta! Per favore, non lasciatevi comprare, non lasciatevi sedurre, non lasciatevi schiavizzare dalle colonizzazioni ideologiche che ci mettono strane idee in testa e alla fine diventiamo schiavi, dipendenti, falliti nella vita. Voi non avete prezzo: dovete sempre ripetervelo: non sono all'asta, non ho prezzo. Sono libero, sono libero! Innamoratevi di questa libertà, che è quella che offre Gesù» (CV 122).

Riassunto

I giovani di oggi vivono una crisi della propria identità. È sempre più difficile edificare l'identità umana e personale. Non è neanche semplice consolidare l'identità religiosa. L'articolo si concentra sull'identità dei giovani, in modo particolare su quella religiosa che si focalizza sul rapporto personale con Gesù Cristo e sull'appartenenza alla Sua Chiesa. L'argomento viene trattato alla luce dei discorsi di Papa Francesco fatti a Panama durante l'incontro mondiale con i giovani e anche dell'Esortazione Apostolica *Christus vivit*.

Abstract

The young people experience today a crisis of their identity. It becomes more difficult to construct the human and personal identity. Neither is it easy to consolidate the religious identity. The article concentrates itself to the identity of young people, especially to the religious identity, which focalizes the personal relation to Jesus Christ and being member of His Church. The argument is treated in the light of the speeches of Pope Francis at Panama during the international meeting with the young people and also of the Apostolic Exhortation *Christus vivit*.